

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE LOMBARDA

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

ALL'ASSEMBLEA GENERALE

DEL 3 APRILE 1957

MILANO

*Alla Assemblea generale della Associazione Industriale
Lombarda tenutasi a Milano il 3 aprile 1957 il Presidente,
dott. Furio Cicogna, ha svolto la seguente relazione.*

Ringrazio Autorità, colleghi e tutti gli intervenuti a questa nostra annuale Assemblea. La presenza di molti di voi mi è di gradito conforto per l'interesse che dimostrano all'opera della Associazione Industriale Lombarda, oggi più che mai importante se si tiene conto dei molti e difficili problemi che inevitabilmente si porranno nei prossimi anni alle categorie produttrici, anni certamente destinati ad attuare profonde modificazioni nella struttura economica e sociale e forse anche politica dell'Europa e dell'Italia.

I problemi sindacali che hanno costituito il primo elemento di coesione tra gli industriali, pur mantenendo la loro importanza, non saranno più il preminente argomento di studio e di azione comune, così che la nostra Associazione anche nelle sue strutture e nei suoi organi esecutivi dovrà adeguarsi man mano alle nuove necessità.

Nella nostra esposizione di dettaglio sui diversi argomenti riteniamo apparirà sempre più evidente questa nostra affermazione.

Alla Assemblea dello scorso anno ho dichiarato che in luogo di fare un esame analitico dei singoli compiti associativi avrei indirizzato la relazione verso una panoramica visione di alcuni problemi e fatti della vita economica italiana e in particolare di quella lombarda, così da dare un contributo alla conoscenza obbiettiva dei fatti stessi.

Quest'anno si compie il biennio del vostro mandato e giunge così a termine il compito affidatomi.

Mi sembra di conseguenza doveroso dare alla relazione un più accentuato aspetto di rendiconto per mettervi in condizione di formulare un fondato giudizio.

Attività sindacale

L'opera dell'Associazione in questo settore vi è certamente nota per tutta la parte che riguarda l'intervento nei molteplici fatti sindacali provinciali ed aziendali. Non tutti invece conoscono l'ampia continua partecipazione dell'Assolombarda, e in particolare dei suoi due Vice-presidenti, dott. Borletti e ing. Zacchi, nonché del Vice-segretario generale dott. Nosadini, ai fatti sindacali a carattere nazionale. È per questa via che la nostra Associazione da un lato è in diretto contatto con le maggiori organizzazioni sindacali e dall'altro può efficacemente esprimere il suo pensiero sui problemi relativi a questa attività, assumendo così anche una responsabilità che è diretta conseguenza della rappresentanza di ditte che occupano circa 400.000 operai.

L'anno 1956 dal punto di vista delle agitazioni e degli scioperi è stato di particolare tranquillità. Infatti, come nel 1955, le ore perse per il titolo sopra ricordato si aggirano sulle 700 mila, cifra che rappresenta poco più di un sesto di quella rilevata nel periodo 1951-54, a sua volta molto ridotta in confronto ai dieci milioni di ore di sciopero del triennio 1948-50.

Va peraltro tenuto presente che la maggiore prestazione per la diminuzione delle astensioni dal lavoro per sciopero è in parte annullata da maggiori assenze per altre cause, tra le quali d'importante rilievo quelle connesse alla maternità ed ai congedi matrimoniali.

Questo ed altri aspetti del fenomeno del cosiddetto « assenteismo » sono chiaramente lumeggiati da una minuziosa e profonda indagine campionaria intrapresa dall'Associazione fin dal 1953 e i cui risultati vengono portati a conoscenza delle aziende associate con apposita pubblicazione periodica che riteniamo consenta confronti di sicura utilità con i dati interni aziendali.

Ci sembra interessante poi esprimere in cifre l'effettiva entità delle vertenze insorte tra imprese e lavoratori nel periodo 1951-56, con l'avvertenza che i dati indicati nella tabella seguente si riferiscono ad una massa complessiva di oltre 300 mila lavoratori.

VERTENZE SINDACALI

Tipo di vertenza	1951	1952	1953	1954	1955	1956
Individuali	671	720	692	716	950	703
Collettive o plurime.	113	147	129	155	271	136
Contestazioni di validità di elezioni di C. I.	0	0	17	25	30	18
Licenziamenti per riduzione di personale	442	506	510	325	431	208
Licenziamenti individuali discussi in Associazione	387	437	431	409	389	444
Licenziamenti individuali esaminati dal Collegio di Conciliazione . . .	302	257	244	244	226	274
Licenziamenti di membri di C. I. discussi in Associazione	non rilevati		18	16	17	38
Licenziamenti di membri di C. I. presentati al Collegio di Conciliazione	10	26	5	5	12	20
<i>Totale</i>	1925	2093	2046	1895	2326	1841

LICENZIAMENTI PER RIDUZIONE DI PERSONALE

(accordo 21 aprile 1950)

Anni	Richiesti	Attuati
1951	7.017 ⁽¹⁾	5.869 ⁽¹⁾ ⁽²⁾
1952	4.307	3.357 ⁽³⁾
1953	4.926	3.455
1954	3.768	3.022 ⁽⁴⁾
1955	4.687	4.057 ⁽⁵⁾
1956	3.678	2.952 ⁽⁶⁾

⁽¹⁾ E inoltre 8.000 riassunti. — ⁽²⁾ E inoltre 400 dimissionari. — ⁽³⁾ E inoltre 70 dimissionari. — ⁽⁴⁾ E inoltre 4 dimissionari. — ⁽⁵⁾ E inoltre 34 dimissionari. — ⁽⁶⁾ E inoltre 4 dimissionari.

VERTENZE E LAVORATORI INTERESSATI

1956

Tipo di vertenza	Vertenze	Lavoratori interessati
Individuali	703	703
Contestazioni validità C. I.	18	90
Licenziamenti per riduzione di personale	208	2.952
Licenziamenti individuali	444	444
Licenziamenti individuali trattati dal Collegio di Conciliazione	274	274
Licenziamenti di Membri di C. I. discussi in Associazione.	38	38
Licenziamenti di Membri di C. I. presentati al Collegio di Conciliazione.	20	20
<i>Totale</i>	1.705	4.521

Dagli specchi allegati risulta evidente la relativa costanza delle cifre ed il loro valore assolutamente marginale in confronto all'entità degli interessati al rapporto contrattuale.

È da tener conto poi che in media circa un 20 % delle vertenze individuali vengono abbandonate per spontaneo riconoscimento della loro infondatezza; che circa il 50 % si risolvono con un accordo, e solo il 30 % portano al disaccordo tra le parti.

Si può così concludere che la tutela dei diritti del lavoratore all'equa applicazione dei contratti di lavoro è nell'ambito della nostra Associazione pienamente raggiunta ed è anche per questo che nella precedente relazione abbiamo espresso la nostra serena attesa dell'esito dell'indagine della « Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori dell'industria », peraltro non ancora giunta a conclusione dopo oltre un anno dall'inizio del suo compito.

Sempre sul piano dei ritardi possiamo citare l'oramai decennale differimento dell'integrazione degli artt. 39 e 40 della Costituzione per la parte che prevede la normativa del *diritto di sciopero*.

Di speciale importanza è stato il rinnovo degli accordi per l'applicazione della cosiddetta « *Scala mobile* ».

Le discussioni sull'opportunità di un simile strumento automatico regolatore del rapporto salario-costi vita, sono state ampie e vivaci anche per la difficoltà della formulazione di norme e metodi che da un lato esprimano esattamente in cifre il fatto che si vuol regolare e dall'altro non diventino generatrici di involuzioni inflazionistiche.

La particolare grande esperienza in materia dei nostri negozianti e il loro grande sforzo di obiettività hanno permesso la formulazione di un patto a nostro avviso senz'altro migliore di quello in atto prima del 31-12-1956 perchè ne elimina alcuni difetti rilevati in sede di applicazione (imperfetta aderenza all'effettivo movimento del costo della vita; eccessiva frequenza delle variazioni; operatività di fatto solo in aumento, ecc.) pur mantenendo integra l'efficienza dell'accordo ai fini dell'intrinseca validità dei contratti di lavoro.

Tra i problemi sindacali che le Organizzazioni dei lavoratori continuamente agitano, due ci sembrano richiedere la nostra vigile attenzione fin dal loro primo proporsi per la gravità delle conseguenze che possono provocare.

La prima è quella di un « *sindacalismo aziendale* » di cui si sono avuti accenni anche in sede internazionale su intervento di rappresentanti italiani e precisamente presso il Bureau International du Travail.

In Italia è noto che l'azione sindacale in sede di contratto di lavoro si è sempre e, a nostro parere, giustamente svolta con criteri di mediazione prima nell'ambito delle aziende di ciascun settore, e poi tra i settori stessi, con contemporaneo sforzo di livellamento salariale anche nell'intero territorio nazionale.

In sede sociale è indubbia la priorità dell'interesse collettivo alla eliminazione delle zone di salario depresso, siano queste dovute alla specie del lavoro che alla sua ubicazione. Un'azione di questo genere ottenibile soprattutto con l'estensione massima e col rispetto dei contratti di lavoro collettivi postula il mantenimento dell'attuale metodo di trattativa sindacale. La trattativa aziendale porterebbe invece inevitabilmente all'aumento delle sperequazioni salariali fra singoli gruppi di operai, con disordine economico e conseguenze negative anche per gli stessi lavoratori.

Questo senza tener conto dell'evidente squilibrio di tutela sindacale riservata a una sola delle parti.

Nel complesso questa azione ci sembra più mirante all'offesa della Organizzazione sindacale dei datori di lavoro, che alla difesa dei lavoratori.

L'altro problema affacciato è quello della « *riduzione della durata del lavoro* » che già per il semplice fatto di essere stato proposto come rivendicazione sindacale dimostra di non aver subito una valutazione preventiva approfondita di tutti i suoi molteplici presupposti ed aspetti.

È chiaro che il problema non consiste solo nel ridurre le ore lavorative, ma nel mantenere ferma la retribuzione globale del lavoratore, ad orario ridotto, parificandola a quella corrisposta in precedenza per la maggior durata di prestazione d'opera.

Il problema quindi non è sindacale, ma bensì economico, sociale, e di validità competitiva anche in rapporto internazionale e supera quindi di gran lunga i limiti di competenza delle Organizzazioni sindacali anche al più alto livello. Questo avvertimento vale soprattutto per quelle aziende che, sia pure nel buon intento di far godere i propri dipendenti della particolare loro situazione, creano però involontariamente equivoci ed illusioni sulla possibilità di una realizzazione a carattere estensivo.

Siamo convinti che già ad un primo esame si sono rilevate le enormi insormontabili difficoltà da superare almeno allo stato attuale dell'economia produttiva italiana, così che nutriamo fiducia sulla ponderatezza di azione di ogni responsabile pubblico o privato in tale materia.

Per esempio anche il Ministro del lavoro, con suo decreto 23 maggio 1956, ha istituito un'apposita « Commissione per l'incremento della occupazione in rapporto alle nuove tecniche produttive e alle nuove esigenze sociali », con il compito di studiare, fra l'altro, la possibilità di ridurre gradualmente l'orario di lavoro con le opportune misure intese ad evitare ripercussioni dannose sui costi di produzione e sui salari. Tale Commissione, che entro la fine dello scorso anno avrebbe dovuto pervenire alla predisposizione di programmi concreti e di progetti da sottoporre al Governo, ha già tenuto diverse riunioni, creando nel suo seno tre Sottocommissioni con il compito di studiare le prospettive di applicazione e di sviluppo delle nuove tecniche nei diversi settori economici e rami di industrie, riflessi che il progresso tecnico ha determinato e quelli che potrà determinare nel futuro sul sistema economico-produttivo e, in-

fine, i riflessi del progresso tecnico sull'occupazione e sulle condizioni dei lavoratori nel campo del lavoro e della previdenza sociale.

A solo titolo di esemplificazione parziale, citiamo alcune di tali difficoltà:

a) È assolutamente impensabile di voler pervenire ad una riduzione dell'orario di lavoro senza che nelle aziende si siano potute introdurre le nuove tecniche produttive.

b) L'affermarsi delle nuove tecniche produttive è la conseguenza di un lungo processo di perfezionamento industriale che ha richiesto preventivamente anche nei paesi più evoluti un'ampia capacità d'acquisto del mercato tale da consentire l'assorbimento di forti quantitativi di merci prodotte, un'alta disponibilità di lavoratori specializzati (in Italia già insufficienti), un'estrema estensione della meccanizzazione e una accelerata e congrua formazione dei capitali da destinare al perfezionamento degli impianti.

c) L'eventuale realizzazione di un mercato comune europeo causerà alla nostra produzione nuove agguerrite concorrenze. A tale proposito v'è da pensare che la tendenza verso l'automazione possa rimanere riservata nel nostro paese solamente a pochi e particolari rami produttivi, mentre per altri, che saranno soggetti alla concorrenza della produzione già automatizzata di altri paesi, sarà opportuno orientarsi probabilmente verso una produzione tradizionale di alta qualità.

d) Tenuto conto dei salari oggi percepiti dai lavoratori italiani sarà bene considerare anche l'alternativa di un incremento produttivo ottenuto con un maggior guadagno globale per i lavoratori al quale questi ultimi pensiamo non possano rinunciare solo per ottenere una maggiore disponibilità di tempo.

Concludendo è evidente che il processo storico è volto verso una continua tendenza alla riduzione delle ore lavorative, ma esso ci insegna anche che tale tendenza deve necessariamente attuarsi con una lenta progressione e in armonia con l'affermarsi di tutte quelle condizioni tecniche, economiche, politiche e sociali che ne costituiscono le necessarie premesse.

Nella relazione dello scorso anno, oltre a fornirvi alcuni interessanti dati relativi al *costo comparato del lavoro* in alcuni dei principali Stati

d'Europa, vi davamo notizia dell'istituzione presso di noi di un apposito ufficio per la rilevazione sistematica di tali dati. Tale ufficio ha lavorato intensamente ed ha già compiuto il proprio compito per quanto riguarda l'Italia, la Francia, la Germania, la Svizzera, il Belgio e l'Olanda. È in corso la estensione dell'indagine all'Inghilterra.

Il lavoro si è svolto comparando i dati *effettivi* di aziende similari nel tipo di industria e nella dimensione.

La rilevazione, relativa per ora ai settori: meccanico, chimico e tessile, è stata fatta *direttamente* presso le aziende secondo schemi appositamente studiati e resi omogenei.

La scelta delle aziende quindi ha costituito il primo e in un certo senso più difficile passo per la successiva rilevazione. La collaborazione che abbiamo chiesto alle aziende italiane interpellate, nella grande maggioranza dei casi qui a Milano, non doveva limitarsi solo a fornire i propri dati. Essa doveva andare ben oltre, nel senso di indicare in ciascun paese altre aziende simili per produzione e struttura, disposte a fornire il medesimo genere di informazioni. Venivamo in tal modo a chiedere alle aziende italiane e straniere dei dati che sono giustamente considerati riservati, e quindi una notevole prova di fiducia. D'altra parte ritenevamo, e ciò fu dimostrato ampiamente in loco, che, rivolgendoci all'estero solo alle Associazioni di categoria, non avremmo ottenuto nulla più di quanto già si poteva sapere a mezzo delle pubblicazioni ufficiali esistenti.

I risultati raggiunti sono a nostro avviso di un estremo interesse specialmente oggi, alla vigilia come siamo di una fusione e di un allargamento del mercato europeo.

Il copioso materiale raccolto è in via di elaborazione e ben presto si tradurrà in relazioni conclusive che riguarderanno non solo i costi del lavoro, ma anche i sistemi sociali vigenti, le iniziative a favore della media e piccola industria, le strutture sindacali ed i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori.

Noi nutriamo fiducia che la complessa catena di rapporti e di cordiali relazioni stabilite nel corso di questa indagine (sono oltre 200 le aziende, gli Enti e le persone che hanno collaborato con la nostra Associazione) possa permetterci in seguito il rilievo di altri interessanti elementi per una sufficientemente esatta formulazione di costi comparabili.

Istruzione

Da molte parti in questi ultimi tempi si è posto in discussione il problema dell'istruzione. L'argomento ha avuto anche un ampio cenno in sede di Assemblea confederale, con riferimento in particolare alla preparazione professionale. A nostro avviso, però, oggi il problema va esaminato in forma più generale perchè l'evoluzione delle strutture sociali, anche in conseguenza del rapido violento progresso della tecnica, fa pensare ad un mondo che richieda uomini diversamente preparati che non nel passato.

Ad evitare qualsiasi equivoco affermiamo subito *che il compito dell'istruzione spetta allo Stato* e che noi non intendiamo quindi, anche per ovvie ragioni di assoluta insufficienza di mezzi, sostituirci allo Stato nella risoluzione del fondamentale problema dell'educazione e della preparazione culturale dei giovani.

Riteniamo invece di essere pienamente qualificati a fornire a chi di ragione le nostre osservazioni in merito agli inconvenienti rilevati nella preparazione dei giovani ai fini delle nostre necessità, disposti ove occorra a fornire quella parte di collaborazione che può essere utile per il raggiungimento delle più idonee soluzioni.

Allo scopo di facilitare quanto andremo esponendo, abbiamo allegato al fascicolo « Studi e realizzazioni dell'Associazione Industriale Lombarda in tema di istruzione professionale », che vi è stato distribuito, uno specchio che sintetizza la struttura della Scuola italiana in tutti i differenti gradi.

Una prima nostra constatazione è quella della frattura di fatto fra il periodo di istruzione primaria e l'inizio del lavoro. È noto che l'età minima per l'assunzione al lavoro è di anni 14. Fino a tale età il ragazzo dovrebbe frequentare la scuola elementare e le scuole o i corsi di avviamento professionale. In pratica, però, *anche nelle regioni più progredite*, in molti comuni la scuola di avviamento non esiste, o quando esiste non è frequentata che molto parzialmente. Avviene così che il giovane si presenta al suo primo lavoro dopo aver dimenticato una parte di quanto appreso e soprattutto dopo essersi diseducato ad una disciplina di vita.

D'altra parte la recente regolamentazione legislativa dell'apprendistato, pur con lodevoli intenti, ha creato nuove difficoltà agli industriali

disposti ad assumersi il carico della preparazione professionale dei giovani, e ciò soprattutto per mancanza di coordinamento fra l'azione dello Stato e quella dell'imprenditore.

A tale riguardo basterà osservare come solo a più di due anni di distanza dalla promulgazione della legge sia stato pubblicato il relativo regolamento di applicazione, e ben pochi siano i corsi complementari già istituiti. Si noti, a quest'ultimo riguardo, che per la provincia di Milano, relativamente all'esercizio 1956-57, sono in via di approvazione 50 di tali corsi che potranno essere frequentati complessivamente da 1.500 allievi e che comporteranno una spesa di *L. 13.465.600*; ciò tenendo conto che gli apprendisti al lavoro nella nostra provincia, secondo i dati dell'Ufficio di collocamento, si aggirano sulle 20.000 unità.

Senza entrare nel complesso esame dettagliato del problema della istruzione iniziale dei giovani e del loro avviamento a una qualificazione, problema che è stato oggetto di studio approfondito da parte di una apposita Commissione della Confindustria, che è giunta anche a proposte concrete, possiamo però con piena cognizione di causa affermare l'urgenza di adeguati provvedimenti che anzitutto rendano operante l'istruzione primaria elementare e di avviamento e successivamente potenzino adeguatamente i tre settori sui quali incombe il compito di preparare i lavoratori a mansioni qualificate e specializzate e cioè: la scuola professionale di Stato, la scuola professionale libera e l'addestramento aziendale. Senza questa azione immediata e coordinata l'attuazione dello schema di sviluppo dell'economia italiana (il cosiddetto Piano Vanoni) verrà senz'altro differita nel tempo.

Ma il problema della istruzione non si limita al piano operaio, ma investe naturalmente anche la preparazione dei quadri intermedi. In questi settori l'istanza maggiore degli operatori economici è quella di una maggiore rispondenza tra l'insegnamento e le cognizioni specifiche richieste per l'opera da svolgere soprattutto tenendo sempre presenti le necessità delle tecniche moderne in continua rapida evoluzione.

Questo rilievo ha importanza estrema per quanto si attiene alle attrezzature sperimentali.

Si giunge infine alla più alta fase dell'istruzione, quella destinata a preparare i quadri superiori ed i capi di azienda e cioè all'insegnamento universitario. In questo settore è esaltato l'inconveniente già se-

gnalato per quanto riguarda i quadri intermedi e cioè l'inadeguatezza dei metodi, dei programmi e dei mezzi in rapporto alle esigenze della vita organizzata del Paese. Ai capi si richiede oggi non solo la specializzazione delle varie tecnologie, comprese tra queste alcune attività amministrative, ma anche ampia preparazione ai problemi di coordinamento e di organizzazione, nonchè ai problemi di scelta sulla base del principio della migliore economicità dei mezzi da impiegare per raggiungere il meglio di determinati scopi.

Questi sintetici e forzatamente incompleti cenni sul problema dell'istruzione, così come è visto dagli operatori economici, ci sembrano però sufficienti a dimostrare l'importanza eccezionale del problema, la cui mancata o anche solo ritardata soluzione può pregiudicare definitivamente la possibilità di sviluppo dell'economia italiana.

La velocità del progresso tecnico-economico pone infine il problema dell'aggiornamento delle cognizioni dei quadri che, assorbiti nell'opera quotidiana, molto sovente perdono contatto dalle nuove realtà tecniche produttive, commerciali e dei servizi in genere.

Già in passato a Milano i nostri predecessori esercitarono un'azione di lungimirante preveggenza facilitando o addirittura promuovendo due scuole universitarie: il Politecnico e la Bocconi, che tanta parte hanno avuto nello sviluppo della attività economica lombarda e nazionale.

Sulla base di un tale esempio è nostro compito imprescindibile quello di dare il maggior contributo possibile alla soluzione dei molti problemi prospettati.

Con questo intendimento la nostra Associazione si è accordata con le consorelle Associazioni lombarde (Bergamo, Brescia, Busto Arsizio, Como, Cremona, Lecco, Legnano, Mantova, Monza, Pavia, Sondrio, Vigevano, Voghera) costituendo un unico Centro che svolgerà, per ora, la sua azione secondo i seguenti principî:

a) Indagine statistica sulle scuole di ogni grado esistenti in Lombardia, sui loro programmi, sull'efficienza del loro insegnamento, sulle loro fonti di finanziamento, sulle tasse scolastiche.

b) Rilievo continuato della corrispondenza fra domanda ed offerta di personale distinta per singole preparazioni.

c) Studio di programmi di insegnamento-tipo in corrispondenza di determinate necessità tecniche e amministrative dell'industria.

d) Istituzione di scuole-pilota per controllare la reale efficienza dell'insegnamento-tipo di cui al punto c).

e) Istituzione sperimentale di corsi di aggiornamento per il personale già impiegato.

f) Documentazione di sistemi di insegnamento nei Paesi industrialmente più progrediti.

g) Presentazione dei problemi alla pubblica opinione; propulsione mediante precise proposte; pressione sugli organi governativi ai fini dell'aggiornamento dell'insegnamento nei suoi programmi e nella sua metodologia. A tale proposito è da ricordare che l'Associazione Industriale Lombarda, oltre al costante cospicuo contributo finanziario alle Scuole professionali di vario tipo esistenti in provincia di Milano, ha già in atto alcune delle iniziative sopra prospettate, come appare dalla monografia che vi è stata distribuita. A questo compito hanno particolarmente collaborato i signori: ing. Nodari, ing. Solcia, ing. Focaccetti, ing. Micheli, dr. Polese, dr. Cesura.

Il Centro, che avrà sede presso la nostra Associazione, si varrà di adeguate collaborazioni specializzate, ma soprattutto del concorso di quegli industriali, e non sono pochi, che sentono tutta la vitale importanza della formazione dei giovani e della preparazione dei quadri.

Il compito è complesso ed oneroso. Sono convinto che gli industriali lombardi, già benemeriti in tanti settori della vita del Paese, accetteranno di assumersi l'onere di questa azione, dimostrando così la loro grande, anche se disconosciuta, coscienza civica.

Ecco ora qualche cenno su altre attività svolte dalla Associazione.

Piano territoriale

Nel lodevole intento di evitare azioni non coordinate dell'attività urbanistica in talune parti del territorio nazionale, il Governo, con la Legge 17 agosto 1942, n. 1150, ha dato al Ministero dei Lavori Pubblici alcune facoltà di studio per ora, eventualmente poi di azione.

Allo scopo di esprimere un motivato parere in proposito, è stata da noi istituita una Commissione che, presi gli opportuni contatti con gli uffici competenti, ha elaborato, dopo un attento esame di tutti gli aspetti del ponderoso problema, una relazione che conclude con l'affermazione che scopo del Piano territoriale dovrebbe essere quello di creare determinate premesse in tema di viabilità, di regime delle acque, di igiene, ecc., senza però intaccare il principio che all'imprenditore spettano il diritto e la responsabilità della scelta dell'ubicazione dell'impresa.

L'Associazione, naturalmente, seguirà i futuri sviluppi delle iniziative legislative in tale campo per evitare impedimenti allo spontaneo dinamismo dell'industria lombarda che non va mortificata con rigidi imbrigliamenti se si vuole evitare il danno di tutti.

Anche la costruzione del canale navigabile che congiunge la zona lombarda con Venezia è un'annosa questione ora tornata di attualità. Una soluzione razionale ed economica sarebbe di indubbio vantaggio per le nostre industrie e quindi abbiamo creduto opportuno interessarci del problema mediante un'apposita Commissione, per poter così adeguatamente influire sull'adozione del progetto, a nostro avviso, per noi più confacente.

Pure l'EDILIZIA POPOLARE è stata motivo di nostro interessamento tanto nella sua soluzione pianificata (Piano Fanfani), quanto per quella privatistica.

Circa le iniziative pianificate (Piano Fanfani) si hanno i seguenti elementi.

Nel primo settennio di applicazione del Piano (aprile 1949 - aprile 1956), sono stati versati complessivamente al comparto provinciale di Milano della gestione INA-Casa oltre 29 miliardi e mezzo di lire da parte delle aziende e dei dipendenti del settore industria, commercio e credito.

Al suddetto totale si è giunti attraverso il seguente andamento annuale di versamenti:

dal 14-4-1949 al 31-12-1949 (Esercizio 1949)	L.	2.052.635.259
» 1-1-1950 » 31-12-1950 (» 1950)	»	3.621.644.586
» 1-1-1951 » 31-12-1951 (» 1951)	»	2.850.274.999
» 1-1-1952 » 31-12-1952 (» 1952)	»	4.013.106.700
» 1-1-1953 » 31-12-1953 (» 1953)	»	4.026.551.992
» 1-1-1954 » 31-12-1954 (» 1954)	»	4.935.006.307
» 1-1-1955 » 31-12-1955 (» 1955)	»	6.459.802.335
» 1-1-1956 » 13- 4-1956 (» 1956)	»	1.700.000.000 (*)

Totale L. 29.659.022.178

Poichè concorrono a formare il detto totale l'industria (compresa in essa l'artigianato) per l'85,06 %, il commercio per il 13,24 % ed il credito per l'1,70 %, si avrà che del totale stesso L. 25.227.964.264 sono state versate dal settore industriale.

Poichè inoltre la contribuzione è a carico dei datori di lavoro per circa i due terzi e dei lavoratori per l'altro terzo, si avrà che la quota sborsata dalle aziende industriali come tali ascende ad oltre L. 16 miliardi.

Va peraltro notato che l'anzidetta somma è notevolmente al disotto dell'onere reale sostenuto dalle aziende in quanto sul monte contributi incassati dalla gestione INA-Casa non figurano i contributi di quelle aziende le quali hanno costruito in proprio, nè, ovviamente, i valori aggiuntivi conferiti da queste stesse aziende (valore del terreno, costo della progettazione e della direzione dei lavori, migliorie introdotte rispetto allo standard INA-Casa ecc.).

L'indagine sull'ulteriore apporto privatistico è in corso. Sin d'ora possiamo dirvi che i sedici miliardi sopra indicati si incrementeranno in misura fortissima.

L'UFFICIO SVILUPPO istituito nel 1955 si è ulteriormente potenziato lo scorso anno. A suo mezzo abbiamo potuto seguire con contatto diretto presso le aziende le ragioni della mancata associazione o di eventuali, per quanto scarse, defezioni. In pari tempo abbiamo raccolto elementi per il sempre migliore funzionamento dei nostri servizi.

(*) Questa cifra è composta da L. 942.620.206 già incassate e L. 757.379.794 presunte da incassare.

SEDE. — Con la fine del prossimo anno scade il contratto di affitto per i locali attualmente da noi occupati in via Torino, 61.

Durante questi ultimi anni lo sviluppo delle nostre attività ci aveva costretti ad acquistare ed affittare locali fuori della nostra sede, per quanto in prossimità di essa, con disagio notevole del lavoro.

Per queste ragioni ed anche per avere una sistemazione più razionale dei nostri uffici, abbiamo esaminato l'eventualità di costruirci una nostra sede.

Tra le diverse possibili soluzioni quella che ci è sembrata avere il massimo di requisiti utili per noi è la combinazione con la S.p.A. Palazzo delle Associazioni Scientifiche e Tecniche, per costruire un edificio in via del Politecnico, nei pressi di piazza Cavour. La costruzione inciderebbe su un'area di mq. 1.200 e consterebbe di 8 piani fuori terra e di 2 piani sotto il livello stradale, in uno dei quali troverebbero sistemazione due grandi sale, una per 500 e l'altra per 150 persone.

A noi resterebbero riservati i 5 piani dal 3° al 7° compreso, per un'area complessiva di 4.700 mq. oltre all'uso delle sale sopraccennate in comune con le organizzazioni scientifiche che troverebbero sistemazione nei piani dal terreno al 2°. La nostra proprietà avrebbe ingresso indipendente.

La soluzione adottata, oltre ad avere il vantaggio di godere di una ubicazione centrale ed in zona particolarmente signorile, può considerarsi equidistante tra la piazza del Duomo ed il futuro centro direzionale.

Nel prendere le nostre decisioni abbiamo voluto anche facilitare la soluzione di una più che decorosa sistemazione ad alcune importanti Associazioni scientifiche, attribuendo alla unità di sede tra espressioni rappresentative della scienza e della industria, anche capacità di mutuo avvicinamento tra due forme di attività, pensiero ed azione, che il progresso costringe a sempre più collegarsi.

Il finanziamento dell'importante costruzione potrà venir procacciato dalla nostra Associazione senza dover richiedere interventi ai nostri soci.

Di proposito non vi intratteniamo ora sul MERCATO COMUNE perchè vi riteniamo tutti al corrente dei criteri di impostazione del Trattato e dei fini che intende raggiungere. La firma del Trattato può paragonarsi al concepimento di una creatura; ora comincia l'arduo compito di allevare

il fragile neonato, preservandolo dalle numerose malattie dell'infanzia, fino a formarne un robusto organismo pronto ed attrezzato per una vita autonoma.

Ci limitiamo quindi a dirvi che il problema verrà da noi studiato realisticamente nelle conseguenze della sua applicazione che investiranno, ed in taluni casi rivoluzioneranno, tutti gli elementi componenti la vita italiana, promuovendo tutte le iniziative atte ad attenuarne le conseguenze negative e ad accrescere il valore dei benefici ottenibili, prevedibilmente, solo a lunga scadenza.

A proposito di iniziative per facilitare il passaggio dall'attuale situazione a quella del mercato comune, noi pensiamo che fra le più efficienti ed opportune siano quelle relative ad accordi tra produttori della stessa categoria. Da taluni azioni del genere tendono a venir qualificate di monopolistiche ed è per questo che noi affermiamo come anche negli economisti si faccia sempre più strada il concetto che nè la dimensione aziendale, nè eventuali accordi regolatori di prezzi debbano essere considerati di per sè stessi presupposti monopolistici dannosi per la collettività.

Il problema veramente basilare ai fini dell'interesse comune è invece quello di mantenere viva un'azione di progresso che si manifesta soprattutto attraverso i perfezionamenti tecnologici. Ma una limitata struttura aziendale, così come un'eccessiva concorrenza, ostacolano vivamente la formazione dell'ambiente economico nel quale è possibile il continuo e rapido finanziamento del progresso tecnologico.

Contemporaneamente al trattato per il Mercato comune, è stato firmato un accordo che prende il nome di EURATOM. Si tratta di un insieme di norme regolatrici lo sviluppo dell'energia nucleare a scopi utilitari nei sei paesi appartenenti alla piccola Europa.

L'accordo esprime anche l'importanza del problema delle fonti di energia la cui realizzazione è condizione del progresso industriale.

È da augurarsi che l'applicazione delle norme stesse sia fatta in modo da sollecitare tutti gli sforzi dell'iniziativa privata, e se del caso pubblica, al fine del più rapido ed intenso sviluppo di queste indispensabili fonti di energia.

Pure volutamente non ci intratteniamo in modo particolare sui **PROBLEMI FISCALI** che da soli potrebbero costituire il tema della nostra

relazione. Questo nostro silenzio è in buona parte dettato dal convincimento del ben scarso ascolto che gli organi finanziari hanno dato fino ad oggi alle nostre affermazioni ed ai nostri suggerimenti. È diventata però per noi una certezza assoluta che ove si prosegua nei sistemi fiscali coi quali si perseguita l'attività produttiva privata in generale ed in particolare quella esercitata in forma societaria, questa fonte di reddito nazionale si inaridirà progressivamente, sia per degenerazione degli organismi esistenti, sia per carenza di nuove iniziative. In ogni caso poi il mercato comune riproporrà imperativamente il riesame totale della materia.

Lo scorso anno ho fatto appello alla vostra sensibilità per un'opera di bene: la FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI per un Centro specializzato di cura per poliomielitici. La vostra risposta è stata piena ed efficiente e la sottoscrizione, anche per il generosissimo contributo di uno dei nostri colleghi che ha voluto nascondere sotto l'anonimato la nobiltà del suo gesto, ha raggiunto circa 150 milioni. Altrettanta somma è stata raccolta fra altri Enti cittadini, mentre la Fondazione dispone di ulteriori cospicui capitali dovuti alla preveggenza dell'indimenticabile don Gnocchi.

Tutti i progetti sono finiti e le costruzioni si inizieranno a primavera su un'area di 23 mila mq. in via Capecelatro (S. Siro) e si spera di condurli a termine per la fine del 1958.

La totale spesa si aggirerà sul miliardo ancora non tutto raccolto. Spero che coloro che non hanno ancora contribuito, ora che sono certi della realizzazione vorranno dare il loro aiuto.

A tutti il ringraziamento vivissimo di Mons. Gilardi che, nel nome di don Carlo Gnocchi, dirige la nuova opera con altissimo intelligente spirito realizzatore.

Mi sento in dovere, prima di terminare l'esposizione dei fatti salienti dell'attività associativa, di esprimere un vivo ringraziamento ai Colleghi tutti, che sempre mi hanno dato aiuto prezioso di consiglio e di azione e di segnalare alla vostra attenzione la valida, devota collaborazione di tutti i Funzionari ed impiegati, sempre ben guidati dall'esempio e dalla competenza grande del Segretario Generale dr. Bocchi e del Vice-Segretario Generale dr. Nosadini.

Quale concreta dimostrazione del nostro apprezzamento, abbiamo istituito a favore del personale una forma integrativa del trattamento

di pensione previsto dall'I.N.P.S., in misura sufficiente a togliere preoccupazioni di vita ai nostri collaboratori nel giorno del raggiungimento del previsto limite di età.

Come vi ho detto al principio di questa relazione, il mio mandato biennale è scaduto e del lavoro svolto in sede associativa vi ho reso conto ed ho così assolto i miei doveri statutari.

Permettetemi però, prima di prendere congedo, di dirvi ancora alcune parole che vogliono essere la sintesi delle considerazioni di ordine generale maturate in me nei due anni di permanenza negli uffici dell'Assolombarda, dove la vita economica, sociale, politica della Lombardia si proietta come in un vivace documentario permettendo esperienze di particolare interesse.

Sorge così viva nel mio pensiero la visione di un mondo in violento rapido cambiamento, spinto verso nuove possibilità da un progresso tecnico che, mentre risolve problemi importantissimi prima inaccessibili, crea contemporaneamente nuove premesse di vita individuale e collettiva.

Questo travaglio rivoluzionario rende sempre più difficile l'attuazione di scelte che diano tranquillità di obiettivi e giusti indirizzi. Troppe volte assistiamo al deciso contrasto di opinioni tra persone di buone fede, contrasto molto più vivo sui metodi di azione che non sui fini ultimi da raggiungere, dove l'accordo in linea teorica è quasi sempre possibile. Chi è difatti quell'uomo di normale equilibrio che non postula un mondo di uomini tutti dotati di sufficiente benessere, viventi in pacifica libera comunità?

Eppure anche le esperienze più evidenti creano opposte interpretazioni.

Il 1956 è stato un anno particolarmente ricco di questi segni di contraddizione. Basti citare, a titolo di esempio, il discorso sulla politica Staliniana di Kruscew, i fatti di Ungheria e di Polonia, l'adozione della forza come mezzo di risoluzione di contrasti tra Paesi appartenenti tutti all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Così pure, mentre le forme di marxismo esprimendosi in economie statalizzate dimostrano la loro impotenza a risolvere definitivamente i problemi del benessere collettivo, e l'impossibilità strutturale ad agire in ambienti di libertà, in pari tempo non si possono disconoscere risultati utili, se pure iniziali e pagati a caro prezzo, degli sforzi fatti da alcuni grandi Paesi asiatici, che si servono

delle dottrine marxiste per avviare a miglioramento il troppo basso tenore di vita di enormi masse di uomini.

Sembra che l'umanità, per poter progredire, debba necessariamente soggiacere a quella legge che Leonardo definisce « divina giustizia di te primo motore », che collega ineluttabilmente tra loro le azioni e le reazioni.

E così, assistendo a questa contrastata evoluzione, di cui è difficile a noi spettatori intravedere gli effetti in un tempo non prossimo, sempre più si rafforza nell'attore assetato di obbiettività il bisogno di un'ampia documentazione dei fatti, raccolta direttamente alle origini e da esprimere per quanto più possibile in cifre, non dimenticando mai però la necessità che nessuna azione sociale, anche se apparentemente positiva, può prescindere dalla difesa della libertà come valore fondamentale di vita; così come è indispensabile per il raggiungimento del massimo di utilità collettiva l'utilizzazione piena degli insopprimibili valori individuali.

Nello sforzo diuturno di avvicinamento alla verità, molte volte è risultata evidente l'insufficienza delle forze umane a prevedere ed il bisogno assoluto di trovare luce per il nostro cammino.

Ed allora lo spirito ha necessariamente invocato l'aiuto di Chi nella sua natura divina ha trovato la forza di dire a noi tutti: « Io sono la via, la verità e la vita », e come uomo ha suggellato le sue parole con l'offerta del totale sacrificio corporale e, quel che ancora più conta, con l'invocazione del perdono supremo per coloro che la vita Gli toglievano.